

Editoriale

Care Lettrici, cari Lettori,
Questo terzo numero del 2026 contiene, oltre agli articoli di testa, la rubrica Dialoghi Aperti, curata da Sonia Elizabeth de Cristofaro, che affronta un tema piuttosto inusuale: il dialogo tra mistica e psicoanalisi. La lettura dei diversi, complessi e affascinanti contributi dei due autori, oltre alla puntuale introduzione della curatrice, costituisce uno stimolo interessante sia per coloro che già sono vicini a questo tema, sia per coloro che lo affrontano per la prima volta.

Nella seconda sezione troverete i lavori presentati alla Giornata Scientifica della SPI, Angosce rappresentabili e irrepresentabili, che si è tenuta a Milano nel febbraio del 2026. Partendo dal testo freudiano Inibizione, sintomo e angoscia (a cui la Rivista aveva dedicato, in occasione dei cento anni dalla pubblicazione, le Note storico-critiche nel 3-25), potrete leggere i contributi degli autori che offrono un'estesa e approfondita panoramica sul tema.

Completano il numero le nostre rubriche Recensioni e Cronache, che sempre arricchiscono i nostri fascicoli, curate, rispettivamente, dai redattori Carola del Favero e Andrea Giorgianni.

Le due Cronache presenti in questo numero sono di ampio respiro e riportano il nostro XXII Congresso Nazionale di Genova e il V IPA Asia Pacific Congress che si è tenuto in Corea.

Geograficamente molto lontani tra loro, sono accumulati dalla volontà e capacità degli autori di farci partecipi della complessità di ciò che hanno ascoltato, con curiosità e interesse verso quello che cambia e fa cambiare la psicoanalisi in ogni parte del mondo.

La cronaca ha un valore specifico perché consente nel tempo, a chi legge, di sentire l'odore di ciò che si narra. Lungi dall'essere un mero resoconto di tutto ciò che è accaduto, la cronaca ha punti di contatto con le nostre scritture cliniche: non si può essere capaci di scrivere tutto ciò che viene detto, ma è grazie alla nostra scrittura che si distillerà e darà senso a ciò che è stato. Ecco come Leonardo Sciascia, nella seconda di copertina del centesimo libro della collana La Memoria edita da Sellerio (1985), magistralmente introduce Cronachette:

«Queste «cronachette» scritte in tempi diversi [...] portano il numero 100 di questa collana che s'intitola alla Memoria: quasi a ribadirne la ragione, i richiami, le istanze. Vanno dai primi del secolo XVII ad oggi: ma in tutte è il senso e il senno dell'oggi, almeno nelle intenzioni; e così spero le intenda chi delle cose di oggi ha ancora il senso (come dire «il senso del pericolo») e continua ad aver senno nel giudicarle».

Il futuro ha sempre un passato. Celebrando quindi la memoria, incuriosita dal «senso del pericolo» e cercando nella Rivista, ho “distillato” due Cronache che arrivano direttamente all'attualità.

A maggio del 1984, si tenne a Milano il VI congresso della SPI dal titolo Il processo psicoanalitico nei suoi aspetti di continuità e discontinuità.

Come ricordato e approfondito nel numero della Rivista 1-26, quelli sono anni in cui la Società sta affrontando molte sfide interne: si era sul finire dell'epoca dei “padri fondatori” e della dimensione familistica. In quegli anni il numero dei soci era in costante aumento, così come l'affermarsi di una nuova dimensione scientifica. Questi cambiamenti aprivano a nuove aspettative.

Loredana Micati (3-1984) ne fa una cronaca che si percepisce difficile: si avvertono delle note dolenti, come in questo passaggio iniziale:

«Sono molte le vecchie amicizie, anche le vecchie tensioni; molte nuove conoscenze nascono sotto la protezione di un interesse comune, non esaustivo, ma centrale nella vita di ognuno di noi. C'è il piacere di rivedersi, per i più espansivi di abbracciarsi e baciarsi, e il piacere di incontrarsi e di conoscersi [...] In questa faticosa passione condivisa ci riconosciamo, ci convalidiamo, ci confortiamo vicendevolmente, inserendo nel gioco le contrapposizioni, anche aspre, che lo rendono vitale» (489).

Nelle righe finali di questo breve e intenso scritto, l'autrice testimonia così la sua fiducia nel futuro:

«Da una visione d'insieme si ricava l'impressione che la S.P.I. è un organismo in crescita. Gli psicoanalisti italiani hanno il coraggio di pensare, di contraddirsi, di dissentire» (ivi, 491).

Nel luglio del 1985 fu la volta, ad Amburgo, del XXIV Congresso IPA: L'identificazione e le sue vicissitudini. La cronaca, affidata ad Anna Maria Pandolfi (4-1985), illustra i lavori e l'atmosfera di un congresso denso di significato, in quanto il primo del dopo guerra, che si tiene in una Germania non ancora ri-unificata, e che affronta il peso del nazismo. Il dibattito, riportato con attenzione nella cronaca, è ricco di implicazioni proprio sul tema dell'identificazione. Sono pagine che fanno molto pensare.

L'autrice affronta un punto decisivo, valido allora come oggi:

«In tema di identificazione gli apporti più stimolanti, in quanto di interesse generale e più ampio, sono stati invece a mio avviso quelli che hanno trattato dell'identificazione degli psicoanalisti a Freud (561) [...] Questo gruppo di interventi mi è parso di particolare interesse perché ha centrato il tema del Congresso, ma allacciandolo al grande problema (forse uno dei più importanti per noi) dell'attuale identità della psicoanalisi, del suo posto e delle sue funzioni nella nostra cultura e collettività. Mi pare insomma che tra le righe siano stati posti interrogativi grossi: siamo abbastanza maturi intellettualmente ed emotivamente per operare delle sane, selettive e creative identificazioni con i nostri maestri, per diventare degli adulti maturi ed emancipati e continuare da questa posizione l'opera dei nostri maggiori?» [562-563].

Gli strumenti sono sempre quelli: nutrirsi di scambi e di interrogativi, di contraddizioni e di dissenso, di cambiamento e di memoria. E, come scrive Sciascia, è necessario affrontare con senno il senso del pericolo verso ciò che di nuovo si incontra.

Buona lettura.

Antonella Sessarego